

Leto Fratini, scultore. Percorsi esistenziali e traiettorie dell'antifascismo tra Firenze e Milano
Carmelo Albanese

prefazione di Simone Neri Serneri, Ospedaletto, Pacini, 149 pp., € 19,00 2017

La breve vita di Leto Fratini (1911-1943), scultore originario della Val d'Elsa, è un percorso non lineare eppure a suo modo paradigmatico di una componente dell'antifascismo di matrice culturale e morale. Giovane dal forte senso religioso e predisposto alla vita intellettuale attiva, Fratini a metà anni '30 si trasferisce a studiare a Milano – città in cui l'avanguardia prende casa in luoghi pubblici e privati e in cui l'antifascismo non trova ancora modo di incanalarsi, se non in esili forme culturali –, giungendo a farsi segnalare grazie alle sue prime opere (soprattutto ritratti). Quando, con i primi rovesci della guerra mondiale, il generale senso di malcontento dà avvio al rapido sgretolamento del fronte interno, anche Fratini è tra coloro che si guardano intorno alla ricerca di nuovi punti di riferimento: arrestato nel 1942 per diffusione di stampa clandestina, lo scultore è trattenuto per diversi mesi, perché creduto in grado di rivelare informazioni utili a individuare una cellula antifascista, prima che il disagio psichico e la malattia mettano fine alla sua esistenza. La ricostruzione dell'a., tuttavia, smentisce che Fratini abbia avuto un ruolo chiave in un'adunanza segreta di oppositori del regime, come in effetti la leggerezza dello stesso Fratini, che appare estraneo alle astuzie necessarie ad attraversare indenni la lotta nella clandestinità, indirettamente conferma. Sono diversi e preziosi i motivi di riflessione che percorrono il libro, a partire dalla dimensione dell'antifascismo di Fratini, che appare principalmente come il punto di arrivo di una parabola culturale, in cui gli aspetti prettamente politici sono tutt'al più confusi e acerbi. Vi è poi la questione delle trame antifasciste, una matassa difficile da sbrogliare anche sulla scorta della documentazione (in parte inedita), delle testimonianze e dell'autobiografia di Fratini sulle quali l'a. fonda la sua ricostruzione, poiché permangono contraddizioni tra le diverse versioni fornite dagli antifascisti che gravitavano intorno allo scultore e quella che si ricava dalle carte d'archivio. L'a. ne conclude, con una qualche dose di certezza, che Fratini «sia piombato in un contesto di cui non ha cognizione, mancando degli strumenti [...] per comprenderne i contorni e gestirne le implicazioni» (p. 77). Tale versione dei fatti confligge, pertanto, con la narrazione biografica promossa dai comunisti toscani negli anni '50, che hanno visto in Fratini un martire della lotta clandestina. Il volume è dunque anche un lavoro di risistemazione della memoria, che non fa venire meno i valori dello scultore, ma raschia dalla superficie la patina di una presa di possesso politica che inficiava una lettura rigorosa e attendibile della sua vicenda esistenziale. Fratini, grazie a questa ricerca, appare sotto una luce migliore oggi come inesperto e sognatore artista di sentimenti antifascisti forse alla ricerca di un più alto ideale da servire che non come il combattivo militante che il comunismo del dopoguerra ci ha consegnato.

Fabio Guidali